

La romena **Ana Blandiana** affronta la separazione dal compagno di una vita, causata dalla morte, cercando una diversa forma, o una diversa dimensione, per essere uniti

La legge dell'amore scritta in poesia abolisce le frontiere

di **ROBERTO GALAVERNI**

Nata nel 1942 a Timisoara, Ana Blandiana possiede nel nostro Paese una storia ormai piuttosto lunga e corposo. È stata tradotta per la prima volta in italiano, infatti, già nella seconda metà degli anni Ottanta, e da allora non si è più smesso di guardare con interesse alla sua poesia: diverse pubblicazioni su rivista e, quel che più conta, alcune raccolte singole, uscite per più di un editore (Empiria, **Donzelli**, Elliot, ad esempio) e per mano di traduttori diversi, tra i quali spiccano per fedeltà e qualità dell'impegno Biancamaria Frabotta e Bruno Mazzoni.

E proprio alla cura di quest'ultimo si deve adesso *Variazioni su un tema dato*, uscito in Romania nel 2018. Così l'ha definito l'autrice stessa: «Un poema d'amore sulla separazione mediante la morte. Il più metafisico fra tutti i miei libri». E in effetti lo si può leggere come un canzoniere d'amore in assenza, o *de lonh*, come già valeva per Jaufré Rudel, l'antico poeta provenzale, anche se nel nostro caso la lontananza non è più misurabile sulla carta geografica e nemmeno, se non a stento e molto ipoteticamente, attraverso l'immaginazione. Il tema a cui fa riferimento il titolo del libro è non a caso tra i meno addomesticabili, e dunque tra quelli che

meno possono essere medicati anche per mezzo della misura e della musica del verso: la perdita della persona amata. La poetessa romena s'era sposata giovanissima, nel 1960, con lo scrittore e giornalista Romulus Rusan, con cui avrebbe vissuto più di cinquant'anni fino alla scomparsa nel dicembre 2016.



Tuttavia, parlare di poesie dedicate al marito, come a tutta prima si potrebbe pensare, è comunque poco, e probabilmente inesatto. Ognuna di queste liriche — perché appunto di poesia lirica si tratta, non importa se in versi o in piccoli *poème en prose*, come indifferentemente accade qui — risulta infatti protesa a riconoscere e, di più, a testimoniare l'unità tra i due amanti che la morte sembra avere per un verso infranto, ma per l'altro trasferito prodigiosamente in una realtà diversa. «Cosa è l'amore — scrive Blandiana in una delle sue poesie in prosa — se non l'impossibilità che siano separate due creature che hanno deciso loro di stare assieme? Semplicemente, a cominciare da un certo istante ho sentito che tutto è stato deciso fino all'ora della morte. Quest'ultima parola è però solo una con-



ANA BLANDIANA
Variations su un tema dato
A cura di Bruno Mazzoni
DONZELLI
Pagine 256, € 16

L'autrice (1942) presenta il libro con Bruno Mazzoni sabato 16 alle 19 (Palazzo Montereale Mantica)



venzione, come ogni frontiera che può essere spostata più in su o più in giù o può essere abolita per legge. E cosa è l'amore se non la legge universale di abolizione delle frontiere?».

Verità, immaginazione, illusione, sogno, follia? Non importa, perché l'intendimento dell'autrice non è di ricomporre attraverso la poesia o addirittura nella poesia ciò che è stato altrimenti diviso. Non si cerca nessuna salvezza o redenzione estetica, qui. Al contrario, queste poesie nascono per rendere conto di un'esperienza — un'esperienza ora labile, incerta, perplessa, ora invece manifesta e inequivocabile, talvolta perfino tangibile — di un'unità che travalica i confini che sembrerebbero prefissati e inviolabili, l'«al di là» e il presente di chi adesso vive e scrive. Rispetto a tutto questo, anzi, la poesia rimane un po' indietro, come se i suoi limiti e la sua finitudine formale, che per altro sono le stesse prerogative che le consentono di dire e di testimoniare, fossero al contempo ciò che impedisce quell'unità che dall'io poetico non viene affatto avvertita come definitivamente infranta («Ciò che c'è prima e dopo la frontiera/ divenuta malcerta,/ dei sensi,/ al di là comunque/ dell'inizio e della fine/ del mio misero alfabeto...»). Ecco allora che il discorso finisce per

rovesciarsi, e che il tema vero del libro non è più l'assenza, ma la presenza, non la lontananza ma la prossimità, non la separazione ma l'unità. Questi versi vengono dalla poesia che chiude la raccolta: «Tu capisci cosa significa?/ Ora capisci?/ Dal momento che SEI/ ancora qui,/ in cosa consiste il passaggio fra le eternità?».

Non che da parte dell'io poetico manchino occasioni di dubbio, d'esitazione. Anzi, alcuni dei momenti migliori vengono proprio quando con un po' d'ironia la scrittrice guarda a sé stessa con gli occhi degli altri, ad esempio di qualche vicino che sentendola confabulare potrebbe pensare a una pazza che sta parlando con i propri fantasmi. Ma l'intonazione fondamentale di queste poesie, che poi è quello che le rende così convincenti, ha a che vedere con l'imprevisto, con lo stupore e, in fondo, con la meraviglia per un'esperienza che a tutti gli effetti non poteva essere preventivata. È una poesia esistenziale, questa di Ana Blandiana, che però trapassa con la massima naturalezza — senza alcun risentimento e senza alcuna retorica, tanto meno poetica — nel territorio delle grandi verità, o per lo meno della loro ricerca. Il libro finisce non a caso con un punto di domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA